

Leonardo Sacchetti

Accordo raggiunto tra Spagna e Marocco sulla questione dell'isolotto di Perejil. Lo ha annunciato ieri sera il segretario di Stato americano Colin Powell, attraverso un breve ma conciso comunicato stampa. Gli Stati Uniti erano stati chiamati dai due paesi per dirimere la situazione di «quasi guerra» per i pochi ettari dello scoglio del prezzemolo, a pochi metri dalle coste maghrebine. L'accordo, secondo le prime notizie provenienti dalle due capitali, prevede il ritorno alla situazione precedente quella dello sbarco marocchino su Perejil/Leila, avvenuto lo scorso 11 luglio. Lo stesso Colin Powell, nel breve comunicato, si è detto soddisfatto per il punto d'intesa incontrato dai governi di Madrid e di Rabat. Powell ha aggiunto di ritenere che «questo accordo sia nell'interesse dei due paesi e possa servire a prossime tappe per migliorare le loro relazioni bilaterali».

Le pressioni esercitate dall'amministrazione di Washington su Spagna e Marocco sono approdate al ritorno allo status quo: i militari spagnoli si ritireranno dallo scoglio di Perejil, mentre l'esercito marocchino si impegna a non ricucupare l'isolotto. Il problema della sovranità

L'accordo fra i due Paesi è stato raggiunto con la mediazione di Colin Powell. I militari spagnoli si ritirano da Perejil

Intesa Rabat-Madrid: per l'isolotto tutto come prima

non viene toccato dall'intesa raggiunta, ma c'è da scommettere che le diplomazie di Madrid e Rabat, dismesse dalla crisi militare, inizieranno a lavorare per chiarire le varie situazioni di contrasto emerse con clamore in questi giorni di crisi.

Subito dopo l'annuncio fatto da Powell, sia il governo spagnolo che quello marocchino hanno confermato il raggiungimento dell'accordo attraverso un comunicato ufficiale reso noto nella serata di ieri. Nella giornata di ieri, il segretario di Stato americano aveva più volte mantenuto conversazioni telefoniche con il re del Marocco, Mohammed VI, e con la ministra degli Esteri di Madrid, Ana de Palacio. A confermare il nuovo corso intrapreso dalle diplomazie dei due paesi, è arrivata la notizia che i ministri degli Esteri di Marocco e Spagna - la spagnola Ana de Palacio e il marocchino Mohamed Benaissa - si incontreranno a Rabat domani stesso. Adesso la comuni-



tà internazionale si aspetta che i due paesi riallaccino i rispettivi canali diplomatici. Infatti, se il Marocco aveva ritirato il suo ambasciatore presso Madrid già alla fine del 2001, il governo di Aznar aveva aspettato ad interrompere le relazioni con Rabat poco prima di sferrare l'azione militare «Romeo Serra» con cui l'esercito spagnolo si era ripreso il controllo dell'isolotto di Perejil. L'accordo prevede l'inizio del dialogo tra le due capitali «che non supponga la presenza di nessuno sull'isola», ha detto Powell. Subito dopo questo annuncio, alcuni elicotteri dell'esercito spagnolo hanno avviato un'operazione logistica per riportare i propri militari alle caserme di Ceuta e Melilla, le due enclaves sotto sovranità di Madrid presenti su territorio marocchino.

Nella giornata di ieri, prima della notizia del raggiunto accordo, l'isola di Perejil/Leila era stata teatro di un episodio curioso, ma che ribadiva il livello di

tensione della comunità marocchina maggiormente anti-spagnola. Un giovane marocchino, sfidando le navi da guerra spagnole, con un semplice gommone è riuscito a sbarcare sullo scoglio. Per pochi secondi. Il tempo impiegato dalla guarnigione spagnola per individuargli e rigettarlo in mare. Secondo fonti locali, il ragazzo, un giovane ventisettenne che si chiama Djamel Tabit, era partito sul suo gommone dalla regione di Marrakech, a circa 500 chilometri dall'isolotto. Prima di essere ributtato in acqua, Djamel Tabit è riuscito a piantare una bandiera del regno del Marocco sulle rocce di questo piccolo scoglio della discordia. Preso in consegna dagli uomini della «Guardia Civil» spagnola, il giovane ha tentato di ingerire alcune pastiglie e per questo è stato immediatamente ricoverato in ospedale per una lavanda gastrica.

Il presidente della commissione europea Romano Prodi a caldo ha giudicato l'accordo tra Marocco e Spagna. «È una buona cosa per i due Paesi e per l'Europa - ha detto - l'accordo ci permette di proseguire le nostre buone relazioni con il Marocco». Adesso tutti gli occhi sono puntati sull'incontro tra la de Palacio e Benaissa per riavviare il dialogo interrotto per i pochi ettari di questo scoglio dove ci cresce solo prezzemolo.

Ai funerali friulani le destre si disputano Fortuyn

Il leader populista, assassinato alla vigilia del voto in Olanda, aveva scelto di essere sepolto in Italia

DALL'INVIATO Michele Sartori

PORDENONE Perché Pim Fortuyn era approdato a Provesano, questa frazione friulana stretta tra i greti svasati del Tagliamento e del Meduna? Solo per la voglia, come Malindi e tanti intellettuali, di una «casa a nord-est»? Per la vicinanza col cimitero di Casarsa e la tomba dell'amato Pasolini, di cui avidamente sorbiva la descrizione di questa terra «di temporali e di primule»? Per la collocazione politicamente strategica di un angolino solcato per secoli da longobardi, ungheresi, cristiani, mori, tedeschi, e che peraltro aveva già conosciuto un omicidio politico - 6 giugno 1350, ammazzato qui in un agguato il patriarca-guerriero friulano Bertrando di San Genesio?

Don Piegrioglio Rigolo si sta preparando ad accogliere la salma del leader populista, assassinato il 6 maggio a Rotterdam. In sacrestia, dati gli ultimi ritocchi al discorso che pronuncerà, il parroco si esibisce in parecchie smorfie. Non gli piace, l'aria di sagra politica in paese. Fa capire: non gli piaceva tanto neanche che Pim si fosse costruito qui la sua seconda casa: «Uno non sceglie Provesano solo per stare in vacanza». Per che altro, padre? «Io penso che avesse un progetto di aggregazione politica; perfettamente legittimo, per carità. Io credo che cercasse collegamenti. Lei mi insegna, oggi qualsiasi partito o è europeo o non è».

Don Rigolo è un prete, diciamo così, «no-global». Oggi, sul pennone davanti la chiesetta, ha innalzato la bandiera arcobaleno dei pacifisti. A fianco c'è la casa di Pim Fortuyn, con un altro pennone: ne sventola pomposamente il vessillo araldico dell'olandese, hollywoodiano: una donnina nuda sormontata da un cimiero medievale. È una casa di claps, come chiamano qui i sassi del fiume, modesta, ribattezzata dall'olandese niente meno che «Rocca Jacoba»: Jacoba, la mamma. Casa, chiesa. Il terzo elemento della frazioncina è il bar davanti, «da Eddy».

Eddy è un omeone espansivo e ingoiellato, sposato con una brasiliana. Tutto quello che ricorda di Pim Fortuyn sono gli scherzi che facevano al gay foresto, e che lui accettava beato. Per esempio? «Una volta gli ho portato da Gorizia dei coglioni di toro». E poi? «Qua il 4 agosto facciamo la «festa degli uomini», beviamo da boccali di vetro a forma di fallo, eretto o pendulo. Lo servivo in falli penduli e lui protestava, «lo voglio dritto»...». Adesso il bar è attrezzato a festa della birra, con tavoli, panche, chioschi, lo stand della cantina sociale che vende i suoi vini, il comune che distribuisce depliant turistici, Eddy che sbologna cartoline e t-shirts di Provesano e di «Rocca Jacoba», aspettando gli olandesi (un flop: arrivano in tre-quattrocento). Festa, business, che funerali.

È questa la «vita di paese» che aveva attirato l'olandese? C'era qualcosa d'altro come sospetta il prete? Qua ognuno la tira dalla sua parte. Rivela il presidente della provincia, Elio Deanna, Forza Italia, monumentale ex rugbista: «Fortuyn mi aveva cercato, avevamo parlato due volte, dovevamo incontrarci proprio poco dopo il suo assassinio». Per fare che? «Voleva incontrare Berlusconi. Mi ha detto



Un mazzo di fiori sulla tomba di Fortuyn nel cimitero di Provesano. Paolo Coco Reuters

Usa

Fermato a Detroit corriere di Al Qaeda Aveva con sé 12 milioni di dollari

WASHINGTON Un corriere di Al Qaeda è stato arrestato a Detroit. Aveva nella valigia soldi falsi sufficienti per un'operazione venti volte più grande di quella dell'11 settembre. Gli agenti dell'antiterrorismo, grazie alla soffiata di un informatore, si sono impadroniti dell'uomo e dei soldi, ma non hanno idea di come potrebbero fermare l'operazione.

«Ci ha veramente allarmati - ha detto al Washington Post uno degli investigatori - il fatto che Al Qaeda abbia cercato di portare tanto denaro negli Stati Uniti per scopi operativi. Non sappiamo che intenzioni avesse il corriere arrestato, ma arrivava dall'Indonesia, aveva 12 milioni di dollari falsi, ed è nato in Giordania da genitori originari della Cecenia. Ci sono molte cose da chiarire».

Omar Shishani, il corriere arrestato, è citato su una lista di terroristi sequestrati dalle truppe americane in Afghanistan. Al Qaeda lo aveva schedato tra i seguaci che avevano frequentato

corsi di addestramento con le forze di Osama Bin Laden. È arrivato mercoledì sera all'aeroporto di Detroit dall'Indonesia, il paese dove si è rifugiata la maggior parte delle truppe di Al Qaeda sopravvissute alla battaglia di Tora Bora. Nella valigia Omar Shishani aveva una mazzetta di assegni circolari: due da cinque milioni di dollari ciascuno, altri due da 500 mila dollari e cinque da 200 mila dollari: in tutto 12 milioni di dollari.

«L'attacco dell'11 settembre - ha spiegato un esperto dell'Fbi - è costato 500 mila dollari. Viene la pelle d'oca al pensiero di quello che i terroristi potrebbero fare con tanti soldi». Gli assegni circolari, che si possono spendere come denaro contante, sono stati falsificati con molta abilità. Secondo gli investigatori si vede la mano di falsari di professione, che però hanno commesso un errore da dilettanti: hanno indicato come emittente la filiale della Bank of America a Pomona in California. In realtà, questa banca non ha una filiale a Pomona.

Altri assegni di questo tipo erano stati sequestrati il 18 giugno a Las Vegas. Sette persone erano state arrestate mentre tentavano il riciclaggio ai tavoli da gioco del MGM Grand Hotel. Su questo punto gli investigatori sono riservati ma evidentemente qualche complice dei falsari deve avere parlato. Omar Shishani era atteso all'aeroporto. Gli agenti gli hanno domandato due volte quanti soldi avesse con sé. «Soltanto qualche banconota nel portafoglio», ha risposto l'uomo. Dopo la perquisizione delle valigie è stato arrestato per traffico di valuta falsa. La pena massima per questo reato è di cinque anni di carcere. Il giudice ha fissato una udienza per il 24 luglio. Gli investigatori sperano che il corriere della valuta falsa accetti di collaborare con le indagini per evitare accuse più gravi.

Omar Shishani ha 47 anni, è cittadino americano e abita a Dearborn nel Michigan con una moglie giapponese, impiegata della compagnia aerea Northwest. Ha vissuto per anni in California, a San Francisco e nella Napa Valley. Agli investigatori da detto di essere un rappresentante di commercio ma da almeno un anno non ha lavorato. Si è trasferito dalla California al Michigan alla metà degli anni '90, senza un soldo e con una quantità di debiti. Da quel momento la sua fortuna è cambiata. Frequenti viaggi all'estero gli procuravano il denaro per una bella casa e un tenore di vita alto.

b.m.

che si rifaceva alle sue idee».

«No. Lui era un tassello importante di «Nuova Europa», dice Fabrizio Dal Col, l'ideologo degli haideriani d'Italia: «Ci è venuto a mancare». «Nuova Europa» è un movimento che si sta preparando per le europee, tra i flaminghi di Van Block, gli svizzeri di Christian Blocker, i bavaresi di Steuberg, gli haideriani, qualche basco, catalano, irlandese. I funerali-bis di Pim sono una buona occasione d'incontro informale per tessere qualche filo, c'è un ristorante prenotato a tarda sera, si ritroveranno Dal Col, i veneti di «Alpi Adria», i friulani di «Popoli d'Europa», un carinziano delegato da Haider, un deputato della lista-Fortuyn. Ma ancora: no, «non era né di destra né razzista», dicono altri di Fortuyn. Gli skinheads non sono venuti perché l'olandese, giudicavano con un filo di rimpianto il leader Pietro Puschivo, «era omosessuale». Proprio per questo è venuto invece Franco Grillini, deputato-gay diessi-

no: «Pim conduceva una lotta giusta contro i fondamentalismi».

Ognuno se lo tira come vuole, adesso. Gli amici friulani organizzano un convegno, addirittura, lo confrontano a Pasolini, a padre Turoldo, lo dipingono come «l'uomo della comprensione e del dialogo». «Il Cacciarci olandese», «un populista sui generis», «un emigrante»: in Friuli, beninteso, e da morto. I parenti olandesi depongono sulla sua bara un drappo africano, sottinteso «razzista lui?», «anzi, era un libertario», s'indigna un fratello. Tra i deputati in gramaglia della sua lista, spicca una giunonica onorevole nerissima.

Lui ha voluto essere sepolto lontano da Rotterdam, definitivamente. Aveva descritto a un amico di qua, Bruno Ambrosio, marmista, la tomba che avrebbe voluto, quasi se la sentisse: monumentale, di marmo bianco, un incubo a dire il vero nel cimitero di povere lapidi, ci vuole una gru per sollevare e rimettere la pietra

tombale.

Tra una croce e una madonnina molto kitsch si è fatto scolpire lo stemma di famiglia, la donna e il cimiero. Su una parete ha inciso il suo motto, «Loquendi Libertatem Custodiamus», con le parole difendiamo la libertà. Quando la bara bianca vi entra, c'è sopra l'abito che indossava quando fu ucciso.

Davanti, pelouches, ritratti, disegni di bambini, fiori, due sigari, le foto dei suoi cagnetti, cornicette di Winnie-the-Pooh. Altre ce n'è a «Rocca Jacoba»: che diventerà un centro culturale «dedicato alla tolleranza», dicono i fratelli. Ce n'è bisogno. L'unico messaggio in italiano sul quaderno delle condoglianze dice: «Libercari dai clandestini». Don Rigolo, che la sa lunga, ha appena chiuso l'omelia, dopo aver citato De Gregori, con una puntatina: «Speriamo di diventare tutti costruttori di pace, chiamati ad essere, per fede, cittadini del mondo e fratelli di tutti gli uomini».

Lima, 24 morti in un incendio in discoteca

LIMA Si chiamava «Utopia», la discoteca nel centro commerciale Jockey Plaza a Lima che ieri si è trasformata in un enorme rogo. Il bilancio dell'incendio è di 24 vittime. «Quasi tutte morte per asfissia», ha precisato un responsabile dei vigili del fuoco della capitale peruviana. L'«Utopia» era una grande discoteca della periferia meridionale di Lima: l'edificio poteva ospitare fino a 2mila persone, ma ieri, quando a Lima erano le 2,10 di notte, nella discoteca si trovavano più di 4mila ragazzi, accorsi in massa per assistere alla presentazione di un nuovo profumo. Gli organizzatori avevano anche portato nella discoteca un leone, una scimmia e una tigre del Bengala. Scorrendo l'elenco provvisorio dei morti, spicca proprio la loro età: molti infatti sono giovani tra i 20 e i 25 anni.

Il Perù non è nuovo a incendi di questo tipo. Già durante le passate vacanze natalizie, un deposito di fuochi d'artificio esplose e l'incendio si mangiò un intero quartiere. Le fiamme all'interno dell'«Utopia», secondo alcuni testimoni, si sarebbero sviluppate quando un mangiafuoco, chiamato per movimentare la festa, ha incendiato alcune tende. Le fiamme sono rapidamente arrivate al soffitto, costruito con materiale infiammabile. L'incendio si è sviluppato rapidamente, mentre il fumo invadeva l'intero locale. Alcuni camerieri e un gruppo di ragazzi, secondo i testimoni intervistati subito dopo l'arrivo dei pompieri, non rendendosi conto di quel che stava succedendo, hanno tentato di spegnere le prime fiamme versandoci sopra bevande alcoliche.

La discoteca era «totalmente priva» di qualsiasi misura di sicurezza, come hanno lamentato i primi vigili del fuoco intervenuti sul posto, senza estintori né segnaletica per le uscite di sicurezza. La lista dei feriti è lunghissima e il bilancio delle vittime rischia di non fermarsi a 24. Molti dei ragazzi presenti alla serata dell'«Utopia», quando la musica si è interrotta e la luce se ne è andata, hanno fatto la stessa fine dei tre animali, portati là come a un circo: chiusi in gabbia, senza possibilità di fuga.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630835
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 3, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Sarmarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.814887-811182
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNELO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

21-7-2001 21-7-2002

Dr. ALDO BRIGNOCCHI
Ti ricordiamo con immutato affetto.
Matilde, Sarah, Rita e Angelo

Tredici anni fa è morta
ANNAMARIA DE MAURO CASSESE
Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro
la ricordano con l'affetto di sempre
alle persone che le hanno voluto bene.
Roma, 21 luglio 2002

I VO MALAGOLI
Nel 24° anniversario della scomparsa
lo ricorda con immutato affetto
la moglie Carmen.
Modena, 21 luglio 2002

Ad un anno
NILDE SENSI VENTI
continua a vivere. Orizzontale
verbale e sindacalista accesa. Italo,
Stefano, Paolo e Barbara.